

Un'antica arte, quella della fabbricazione di corde in canapa, diffusa nella zona dal lontano 1778



Nella foto,
la ruota
motrice
detta «mola»
usata per
attorcigliare
le corde
di canapa

La lavorazione e il commercio della canapa costituirono, in passato, un importante aspetto della vita economica thienese.

Le prime botteghe artigianali, a conduzione familiare, sorsero a Thiene fin dal '500, anche se l'attività di lavorazione della canapa acquistò effettivo rilievo solo nella seconda metà del XVIII secolo. A quest'ultimo periodo, in particolare, si fa risalire la *fabbricazione delle corde di canapa*, qui iniziativa, a detta dello storico Nicola Scudella, da un certo Gaspare Dal Ferro originario di Montecchio Precalcino, il cui laboratorio era in

funzione a Thiene già nel 1778. Il canape grezzo giungeva a Thiene dal Ferrarese o dal Rodigino, confezionato in *balle* del peso di 70-100 kg ciascuna; una volta slegate le *balle*, si provvedeva a dividere il gambo del canape in due parti: il *pedon*, cioè la parte inferiore, che era la più legnosa, da cui si ricavava un filato grezzo adatto alla fabbricazione di corde grosse, e il *cuore* costituito dalla parte centrale o superiore del gambo, dal quale si ricavava il filato migliore, che serviva nella fabbricazione delle corde sottili e nella tessitura di tele. I gambi di canape venivano sbattuti con forza, mediante uno strumento denominato la *croce*, finché non fossero ridotti in tanti filamenti; il canape spaccato veniva poi tirato sopra lo *sgranfio*, così da suddividere ulteriormente la stoppa dalla parte più sottile, che avvolta in piccoli mazzi veniva pettinata sopra i *pettene da canape*. Ne usciva una fibra di prima scelta, destinata a vari usi e in particolare alla fabbricazione di corde sottili e spaghetti. Per lavorare le corde, i lavoranti afferravano le *falde* di canape, attaccavano i capi del filo su dei piccoli cilindri (di diverse misure a seconda della grossezza della corda che si voleva ottenere), detti *bottesele*, e iniziavano a filare camminando all'indietro (il percorso era in genere di 60 metri). Le *bot-*

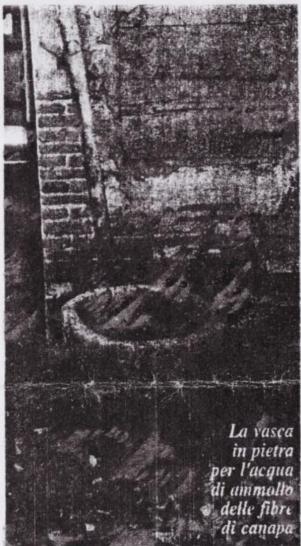
Le soghe di Thiene

tesele che attorcigliavano i fili di canapa erano a loro volta messe in movimento da una grande ruota, detta *mola*, che veniva fatta girare a mano. I fili che se ne ottenevano venivano quindi uniti fra loro (a gruppi di tre o quattro) e raccolti in un pezzo di legno a forma di pera, munito di quattro profonde scanalature; venivano ancora uniti formando quattro *cordoli* (cordini più grossi) e quindi attorcigliati fino a ottenere la corda voluta. Prima di ogni operazione, i *cordoli* venivano immersi in una vasca d'acqua perché risultassero ammorbidi e quindi più duttili alla lavorazione. La corda finita veniva infine sfrigata contro una rete metallica, che la rendeva meno ispida al tatto. La lavorazione della canapa a Thiene conobbe un deciso declino intorno alla seconda metà dell'Ottocento, benché in città fossero ancora in funzione numerosi laboratori che nella stagione invernale arrivavano a occupare circa un centinaio di dipendenti. Fra i laboratori artigianali della canapa qui esistiti, merita di essere ricordato quello della famiglia Verona, che, dopo oltre due secoli di vita, chiuse i battenti

nel 1985, e che aveva i propri locali nell'antica contrada di San Vincenzo, lungo via San Camillo De Lellis. Tale laboratorio rivestì una particolare importanza storica per il fatto che aveva ereditato l'attività di lavorazione della canapa direttamente dal ricordato Gaspare Dal Ferro (il personaggio che, nel Settecento, aveva introdotto nel thienese la lavorazione delle corde di canapa).

L'ultimo artigiano che, a Thiene, si occupasse della lavorazione delle corde di canapa fu appunto un discendente di questa antica famiglia, ossia Francesco Verona, scomparso nel 1990, e conosciuto nella zona come *barba sogaro* (in quanto fabbricante di *soghe*, cioè di corde di canapa).

Ancora fino alla fine degli anni Sessanta, i suoi prodotti, trasportati con carretto a mano dalla moglie e dalla figlia, venivano regolarmente messi in vendita al mercato settimanale cittadino, presso una bancarella sita di fronte alla farmacia Cinzano e della quale probabilmente qualcuno serba ancora il ricordo. A testimoniare l'attività dei *sogari* è rimasto solamente l'ormai



La vasca
in pietra
per l'acqua
di ammolto
delle fibre
di canapa

abbandonato laboratorio di via San Camillo De Lellis, orlato da un filare di alberi, che nella stagione estiva servivano a riparare i lavoranti dall'inclemenza del sole; all'interno, è ancora possibile vedere la grande *mola* e, appese ai muri e ricoperte di polvere e di ragnatele, le attrezzature necessarie alla lavorazione della canapa, nonché la vasca destinata all'ammollo della canapa, ricavata da un unico blocco di pietra.

Danilo Restiglian